



Il sangue dei Martiri

SANT'ALESSANDRO MARTIRE

EDUCARE I GIOVANI ALLA GIUSTIZIA E ALLA PACE

1. L'inizio di un nuovo Anno, dono di Dio all'umanità, mi invita a rivolgermi a tutti, con grande fiducia e affetto, uno speciale augurio per questo tempo che ci sta dinanzi, perché sia concretamente segnato dalla giustizia e dalla pace.

Con quale atteggiamento guardare al nuovo anno? Nel Salmo 130 troviamo una bellissima immagine. Il Salmista dice che l'uomo di fede attende il Signore «più che le sentinelle l'aurora» (v. 6), lo attende con ferma speranza, perché sa che porterà luce, misericordia, salvezza. Tale attesa nasce dall'esperienza del popolo eletto, il quale riconosce di essere educato da Dio a guardare il mondo nella sua verità e a non lasciarsi abbattere dalle tribolazioni. Vi invito a guardare il 2012 con questo atteggiamento fiducioso. È vero che nell'anno che termina è cresciuto il senso di frustrazione per la crisi che sta assillando la società, il mondo del lavoro e l'economia; una crisi le cui radici sono anzitutto culturali e antropologiche. Sembra quasi che una coltre di oscurità sia scesa sul nostro tempo e non permetta di vedere con chiarezza la luce del giorno.

In questa oscurità il cuore dell'uomo non cessa tuttavia di attendere l'aurora di cui parla il Salmista. Tale attesa è particolarmente viva e visibile nei giovani, ed è per questo che il mio pensiero si rivolge a loro considerando il contributo che possono e debbono offrire alla società.

Vorrei dunque presentare il Messaggio per la XLV Giornata Mondiale della Pace in una prospettiva educativa: «*Educare i giovani alla giustizia e alla pace*», nella convinzione che essi, con il loro entusiasmo e la loro spinta ideale, possono offrire una nuova speranza al mondo.

Il mio Messaggio si rivolge anche ai genitori, alle famiglie, a tutte le componenti educative, formative, come pure ai responsabili nei vari ambiti della vita religiosa, sociale, politica, economica, culturale e della comunicazione. Essere attenti al mondo giovanile, saperlo ascoltare e valorizzare, non è solamente un'opportunità, ma un dovere primario di tutta la società, per la costruzione di un futuro di giustizia e di pace.

Si tratta di comu-

nicare ai giovani l'apprezzamento per il valore positivo della vita, suscitando in essi il desiderio di spenderla al servizio del Bene. È un compito, questo, in cui tutti siamo impegnati in prima persona.

Le preoccupazioni manifestate da molti giovani in questi ultimi tempi, in varie Regioni del mondo, esprimono il desiderio di poter guardare con speranza fondata verso il futuro. Nel momento presente sono molti gli aspetti che essi vivono con apprensione: il desiderio di ricevere una formazione che li prepari in modo più profondo ad affrontare la realtà, la difficoltà a formare una famiglia e a trovare un posto stabile di lavoro, l'effettiva capacità di contribuire al mondo della politica, della cultura e dell'economia per la costruzione di una società dal volto più umano e solidale.

È importante che questi fermenti e la spinta ideale che contengono trovino la dovuta attenzione in tutte le componenti della società. La Chiesa guarda ai giovani con speranza, ha fiducia in loro e li incoraggia a ricercare la verità, a difendere il bene comune, ad avere prospettive aperte sul mondo e occhi capaci di vedere «cose nuove» (Is 42,9; e48,6)!

Benedetto XVI



ANNO DEL SANTISSIMO CORPUS DOMINICI

VANGELO

**9 Gennaio ore 21
Centri d'Ascolto del
Vangelo.**

In questo Incontro continueremo il cammino della Misericordia ed in particolare delle Parabole .

Tema dell'Incontro: Il Figlio ritrovato.

Gli Incontri si svolgono nelle Case religiose che hanno dato fin dallo scorso anno la loro disponibilità ad aprire le loro Comunità per questo Servizio.

Chiudi la Televisione. Accendi il Vangelo.

Ti aspettiamo.

DECALOGO

**13 Gennaio ore 21
III
COMANDAMENTO
"Ricordati di santificare le Feste".**

Cercheremo di leggere questo Comandamento alla luce del Magistero della Chiesa che ci aiuta a rileggere l'importanza del Giorno del Signore oggi.

L'Incontro è aperto a tutti .

Luogo. Sala parrocchiale.

Buon partecipazione.

OPERATORI

**14 Gennaio ore 16
Assemblea
Operatori
Pastorali.**

Concluso il primo trimestre dell'Anno pastorale andiamo verso il tempo della Quaresima e desidero Incontrarvi per fare con voi programmazione.

Luogo:sala parrocchiale.

**Vi aspetto numerosi.
D.roberto**

ANIMALI

**Domenica 15 Gennaio
ore 11**

**BENEDIZIONE DEGLI
ANIMALI.**

Il 17 è la memoria di S.Antonio Abate e non vogliamo mancare a questo appuntamento presente negli anni passati in questa Parrocchia e nelle Aziende agricole.

Non mancate.

GRUPPI

**Martedì 17 ore 16.00
Incontro Gruppo
Caritas**

**"Tempo di Quaresima
2012"**

**Mercoledì 18 ore 16.00
Incontro Gruppo
Missioni**

**"Iniziativa 29 Gennaio
2012"**

CARNEVALE

**Lunedì 23 Gennaio ore
16.00**

**Incontro per l'Organizzazione del Carnevale dei Bambini
2012.**

L'Invito per le Catechiste, per le Mamme disponibili circa questa Iniziativa.

ZONA

**Martedì 24 Gennaio
Ore 19.00
Zona casl Monastero
Vecchio**

**Incontro Programmazione Iniziative
Tempo di Quaresima
Pasqua 2012**

Giornata

**Domenica 29 gennaio
Giornata d'Animazione
Missionaria**

Mercatino.

Aiutaci ad Aiutare.

Importante

**Giovedì 12,19,26
ADORAZIONE
EUCARISTICA. Temi:
"LA PACE".**

**Venerdì 20, 27
LECTIO DIVINA ORE
19.00 Tema:
"Ut unum Sint".**

Definizione di guerra: "La guerra è negazione della vita; essa è un *malum* ma non è affatto da porsi tra i mali peggiori".

Definizione di pace: "La pace è un bene raggiungibile in terra e gli uomini retti possono servirsene come di uno strumento che permette una vita terrena migliore; essa è come il sole, come la pioggia e tutto ciò che aiuta a vivere anche gli ingrati e i malvagi".

"Il nostro bene è la pace: non quella che regna fra gli uomini, infida, instabile, incerta, e nemmeno quella che ha l'uomo con se stesso. Gli uomini che non vivono di fede cercano affannosamente la pace terrena come uno dei beni e dei piaceri di questa vita temporale. Gli uomini invece che vivono di fede sono in attesa delle eterne promesse e si servono delle realtà terrene e temporali con l'animo di chi sa di star compiendo un viaggio. [...] La città celeste si serve dunque anch'essa, finché è in cammino, della pace terrena e difende l'accordo tra le discordanti volontà su quanto può essere utile a questa vita mortale, per quanto è possibile, purché non sia in contrasto con i doveri verso Dio". Premessa importante e doverosa, per la trattazione dei temi della pace e della guerra in Sant'Agostino, è il considerare l'evoluzione che i suddetti concetti hanno subito nell'arco della vita dello stesso Agostino. Occorre inoltre ricordare che i discorsi intorno alla pace e alla guerra sono inseriti in un contesto più ampio che rimanda al sommo bene; infatti il libro XIX del *De civitate Dei* inizia argomentando circa il modo in cui le varie scuole filosofiche hanno affrontato il problema del sommo bene, poi si parla del sommo bene nella città di Dio e, in questo ambito, ci si avvicina al tema della pace nella società e nella famiglia. Egli testimonia tuttavia la pace sociale e politica solo in funzione di quella celeste. La prima delle tesi avallate da Agostino afferma che la pace è aspirazione universale degli uomini che tale aspirazione è estensibile agli animali e che essa rappresenta la legge stessa sia della vita intesa come convivenza civile, sia dell'universo, armonicamente ordinato nella sua grandezza. Essa in quanto *tranquillitas ordinis* è connaturata a tutta la creazione animata o inanimata. A questo proposito Agostino scrive che chiunque considera i fatti umani e il comune sentimento naturale ammette che non c'è chi non voglia la pace e anche coloro i quali vogliono la guerra non vogliono altro che vincere per raggiungere un pace gloriosa. La vittoria rappresenta infatti il soggiogamento di coloro che oppongono resistenza e conduce alla pace. Tutti vogliono conservare la pace con i propri associati e rendere a sé soggetti coloro i quali fanno la guerra e impone loro leggi della propria pace. Ogni uomo è quindi indotto dalle leggi della propria natura a stringere un vincolo e a raggiungere la pace con tutti gli uomini. Anche i malvagi, afferma Agostino, vogliono la pace dei propri associati e vorrebbero che tutti, se possibile, che tutti lo fossero affinché tutte le cose siano sottomesse a uno solo, cosicché con l'amore o con il timore tutti si accordino nella sua pace. Agostino individua nel complesso otto tipologie di pace:

- la pace del corpo
- la pace dell'anima irragionevole
- la pace dell'anima ragionevole
- la pace che segue una guerra
- la pace della casa
- la pace dello Stato
- la pace temporale (*Pax Babylonis*)
- la pace celeste (*Pax Christi*)

La pace del corpo è definita come l'ordinata proporzioni delle parti; la pace dell'anima irragionevole è l'ordinata pacatezza delle inclinazioni; la pace dell'anima ragionevole è l'ordinato accordo del pensare e agire. A questo proposito Agostino aggiunge che la pace del corpo dell'anima si identificano con la vita ordinata e la salute del vivente: infatti se fossimo animali irragionevoli, non tenderemmo ad altro che all'ordinata conformazione delle parti del corpo e alla soddisfazione degli impulsi e all'appagamento della sensibilità e all'abbondanza affinché la pace del corpo giovi alla pace dell'anima. Come infatti gli esseri viventi mostrano di amare la pace del corpo quando sfuggono al dolore e la pace dell'anima quando, per placare l'insorgere degli impulsi cercano il piacere, così sottraendosi alla morte indicano chiaramente quanto amino la pace con cui si rapportano l'anima e il corpo. La pace della casa è definita con l'ordinata concordia del comandare e obbedire degli individui che vivono in essa; la pace dello Stato è l'ordinata concordia del comandare e dell'obbedire dei cittadini. La pace che segue una guerra è, secondo Agostino, *naturalmente* cercata dall'uomo mentre l'assenza della guerra, che costituisce la forma preliminare di guerra, ed è *continuamente* cercata, poiché, quando l'uomo non la possiede è a disagio, avvertendo, sia pur inconsciamente, di contravvenire alla legge fondamentale della vita e dell'essere. La pace temporale, quella che si può avere sulla terra, nella vita sottomessa al tempo e alla morte fisica, è quindi limitata, non piena né definitiva, non del tutto soddisfacente, perché è propria della creatura, che, in quanto tale, è limitata e sottomessa alla morte. L'ultima distinzione riguarda la *Pax Babylonis* e la *Pax Christi*: la prima è una forma inferiore, fragile che deve essere continuamente alimentata, essa è provvisoria e mai definitiva. E' il desiderio, profondamente umano di una vita quieta e tranquilla. La seconda, definita anche *Pax Finalis*, è al contrario duratura e stabile, è fondata sull'amore e presuppone pietà e solidarietà umana. Possiamo osservare in conclusione che le riflessioni agostiniane intorno ai concetti della pace e della guerra sono sempre inserite in un contesto profondamente religioso.



Nella Settimana di Preghiera per
L'Unità dei Cristiani 2012

Sarebbe bello se qualche fedele o operatore pastorale della
nostra parrocchia partecipasse

A questo momento di preghiera e d'invocazione dello Spirito.

**Tutti saremo trasformati
dalla vittoria di Gesù Cristo,
nostro signore**

(cfr. 1 Cor 15, 51-58)

**Nella Settimana di preghiera per l'Unità dei Cri-
stiani, i rappresentanti
delle diverse confessioni presenti in Roma si in-
contreranno**

**Giovedì 19 Gennaio 2012 alle ore
18.30**

**presso la Basilica di
Santa Maria in Trastevere**

L'unità dei cristiani *abita* nella preghiera

Creato cardinale da papa Benedetto XVI nel concistoro del 20 novembre 2010, Kurt Koch è stato dal 1995 vescovo di Basilea e per tre anni, dal 2007 sino al 2010, presidente della Conferenza episcopale svizzera. Lo scorso primo luglio il Papa lo nominò presidente del Pontificio Consiglio per l'Unità dei cristiani. E in tale carica il cardinale Koch ha già fatto visita al patriarca ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo I e al patriarca di Mosca e di tutte le Russie Kirill. Non per questo, come lui ci dirà, viene meno però il suo interesse precipuo per le Chiese nate dalla Riforma.

KURT KOCH: Gli impegni non mancano, e bisogna dosarli tra la sezione orientale e quella occidentale del nostro Pontificio Consiglio.

Comincerei dalla prima, ricordando l'incontro con tutte le Chiese ortodosse, a Vienna nel settembre 2010, nell'ambito della Commissione mista internazionale per il dialogo teologico tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa, occasione in cui abbiamo compiuto un passo importante: abbiamo cioè definito la necessità per la Chiesa di avere un *protos*, cioè un vertice a livello locale, regionale e universale, e di approfondire anche gli studi storici sulla modalità con cui il primato del vescovo di Roma esisteva nel primo millennio della Chiesa indivisa. Sono gli stessi argomenti del precedente nostro incontro a Cipro nel 2009. Gli ortodossi hanno però deciso successivamente di non continuare con questo studio storico, ritenendolo oggettivamente complesso e non consono alla Commissione. È iniziato invece l'approfondimento teologico e sistematico della relazione tra primato e sinodalità, che sarà oggetto dell'incontro del prossimo anno.

Con gli ortodossi orientali avete tenuto un convegno a gennaio, durante la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani.

Ci siamo concentrati in primo luogo sulle questioni cristologiche, dato che alcune Chiese ortodosse orientali non hanno accettato il Concilio di Calcedonia del 451 e che da qui era necessario ripartire. Siamo usciti da questo incontro riconoscendo che le differenze tra noi non concernono la fede ma certe modalità di espressione. Nel 1984 il Papa e il Patriarca siro ortodosso di Antiochia avevano sottoscritto una comune professione di fede circa l'incarnazione di nostro Signore Gesù Cristo e l'ospitalità reciproca nei sacramenti della riconciliazione, dell'eucaristia e dell'unzione degli infermi, laddove vi fossero casi urgenti. Oggi vogliamo invece approfondire le questioni ecclesiologiche e il primato petrino.

La sezione occidentale?

Siamo spettatori del fatto che nelle Chiese nate dalla Riforma è in atto una grande frammentazione.

La prima necessità è allora discutere con i riformati della natura della Chiesa, perché la dichiarazione della Congregazione per la Dottrina della fede *Dominus Iesus* ha affermato che nel mondo protestante non vi sono Chiese in senso proprio ma comunità ecclesiali. E nel libro-intervista *Luce del mondo*, papa Benedetto dice che ci troviamo qui di fronte a un altro tipo di Chiesa. Infatti è così, e non spetta a noi definire il concetto ecclesiale delle Chiese della Riforma, bensì a loro stesse. Ecco perché ci compete dialogare sulla natura della Chiesa: ciascuna denominazione infatti ha la propria concezione di cosa sia l'unità al proprio interno. Il movimento ecumenico ha tra i suoi fini quello di riscoprire tale molteplicità, visto che sul tema dell'unità esistono e competono le diverse idee confessionali.

Un secondo aspetto è il grande cambiamento che si va radicando nel pensiero delle comunità riformate: esse non vedono più come approdo del movimento ecumenico l'unità visibile nella fede, nei sacramenti e nel ministero, ma reclamano la permanenza di una pluralità di Chiese che si riconoscano le une con le altre, la cui totalità produrrebbe infine la Chiesa di Cristo. Un po' come delle case-famiglia, da cui ogni tanto parte un invito ai vicini per qualche festività. Ai cattolici e agli ortodossi tale posizione non piace. Non è questo l'unico e indiviso corpo di Cristo, ciò non corrisponde alla preghiera di Gesù che tutti i discepoli siano uniti, come lo sono il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

Qual è la risposta adeguata?

Nessun cammino comune potrà essere realizzato al di fuori della spiritualità ecumenica cioè senza la preghiera.

Il movimento ecumenico nacque col proporre nel mese di gennaio la Settimana di preghiera per l'unità. L'idea venne da un anglicano convertito al cattolicesimo, Paul Wattson, e da un episcopaliano americano, Spencer Jones, e fu appoggiata via via dai pontefici nei tempi recenti, e approfondita da Paul Couturier, un protagonista della spiritualità ecumenica. Essa sta a ricordarci che noi uomini non possiamo realizzare questa unità, possiamo magari porre qualche transitoria condizione storica, che poi lo Spirito Santo utilizza.

Questo è il fondamento dell'ecumenismo, e questo vorrei approfondire durante il mio mandato.

Lei prima ha affermato che nel dialogo tra i cristiani, *unità* non ha un'accezione condivisa. Che cosa propone?

L'unità nella stessa fede, nella celebrazione dei sacramenti e nel riconoscimento dei ministeri nella Chiesa non significa un'omologazione, perché le differenze tra le Chiese esistono e non è necessario eliminarle. Dobbiamo far scomparire solo quelle che hanno comportato la rottura tra noi e necessitano di una guarigione. Le altre... restino pure. Papa Benedetto lo ha ripetuto agli anglicani che chiedono di entrare nella Chiesa cattolica: potete conservare le vostre tradizioni. Ecco l'unità nella diversità e la diversità nell'unità: altrimenti c'è soltanto un'unificazione omologante, estranea alla sostanza stessa del cattolicesimo. L'insieme degli ordini religiosi e delle forme di vita ecclesiale compongono anche nella storia della Chiesa un giardino con molti fiori e noi non vogliamo rimpiazzarlo con una monocultura, la Chiesa non lo è. Lo stesso valga nel campo dell'ecumenismo.

Intervista con il cardinale Kurt Koch di Giovanni Cubeddu - 30 Giorni 3-2011